

forti di Gesù, interrogiamoci, allora, sul nostro essere buoni, sulla nostra capacità di parlare con bontà, sui nostri frutti buoni. È Lui, che sta per venire, colui che ci porta la salvezza! A noi il compito di scegliere gesti di bontà.

Preghiamo - Dal Salmo 85 (86)

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua serva. Dammi un segno di bontà.

Venerdì della II settimana di Avvento

Ger 3,6a; 4,1-4; Sal 26 (27); Zc 3,1-7; Mt 12,38-42

«Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!» (Mt 12,42)

La generazione adultera e malvagia che Gesù ha di fronte – e che pretende un segno che costringa a credere – è condannata con forza da Gesù. Lo fa mostrando l'esempio della regina di Saba, affascinata dalla sapienza del re Salomone (1Re 10,1-10). Dopo un loro incontro esclamerà: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto». La regina venuta dal Mezzogiorno evocata dall'evangelista (come pure i Niniviti convertiti dalla predicazione di Giona) condannerà nel giudizio finale chi rifiuta di riconoscere la grandezza dell'attuale momento storico. La presenza di Gesù è più grande di un profeta o di un re saggio: Egli è sapienza stessa del Padre! Questo vale anche per noi, visitati oggi dal Signore in questo Avvento pieno di speranza. Chiediamo la grazia di vedere la sapienza presente nelle nostre vite, criterio di discernimento per le scelte quotidiane.

Preghiamo - Dal Salmo 26 (27)

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Sabato della II settimana di Avvento

Ger 3,6a; 5,1-9b; Sal 105 (106); Eb 2,8b-17; Mt 12,43-50

Gesù disse: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: “Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre”. (Mt 12,49b-50)

Essere consanguinei del Signore! Finalmente parole positive e incoraggianti, dopo i numerosi scontri coi farisei. Gesù si rivolge prima alla folla e poi ai discepoli, ma anche noi apparteniamo ora ai suoi interlocutori. «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti!» (v. 46) gli viene detto. La sua risposta («Chi è mia madre?») non è certo un rifiuto del legame di sangue. Gesù intende svelare come è possibile fare parte dei suoi discepoli, essere della sua famiglia! La parentela dello Spirito – composta da madre, fratello e sorella – nasce dal desiderio di fare la volontà del Padre che permette di stringere un legame forte con Dio, rivolto agli uomini vicini e lontani. Siamo consapevoli di appartenere a questa nuova discendenza, ricevuta col dono dell'incarnazione? La divina maternità, che in Maria si realizza per la prima volta, diventa grazia per chi oggi accoglie la volontà del Padre ed entra nella nuova famiglia. Occasione di benedizione e ringraziamento.

Preghiamo - Dal Salmo 105 (106)

Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre.

LA PAROLA OGNI GIORNO

(Testi scaricati dal sito della diocesi)

Seconda settimana di Avvento

Gesù sapienza del Padre all'opera nella vita

II Domenica di Avvento

Is 51,7-12a; Sal 47 (48); Rm 15,15-21; Mt 3,1-12

«Colui che viene dopo di me è più forte di me [...]; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,11-12).

In questa seconda domenica di Avvento il credente è accompagnato dalle parole di Giovanni il Battista che lo introducono a comprendere meglio la missione di Gesù e a interrogarsi sulla qualità della vita: si sta raccogliendo buon grano o si sta rastrellando paglia inutile che merita solo di finire nel fuoco? È un'alternativa molto forte che permette di prepararsi bene all'incontro con Colui che sta per venire e scoprire il senso autentico dell'esistenza. Il ventilabro del giudizio del Salvatore, separando il buon grano dalla pula, distingue tra giusti e ingiusti. Le piccole o grandi scelte che ogni giorno si è chiamati a operare, insegnano a trattenere il bene della vita e a disperdere il male. È un cammino di conversione, sapienza e discernimento che può iniziare solo se si accetta che è il Salvatore a giudicare: «E il suo giudizio sarà la croce, dove brucia ogni nostro male e ci dà la sua vita» (S. Fausti). Confidiamo nella sua giustizia e nel suo amore.

Preghiamo - Dal Salmo 47 (48)

O Dio, meditiamo il tuo amore dentro il tuo tempio.

Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino all'estremità della terra; di giustizia è piena la tua destra.

Lunedì della II settimana di Avvento

Ger 2,1-2a; 3,1-5; Sal 76 (77); Zc 1,1-6; Mt 11,16-24

“Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”. Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite. “Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! [...] E tu, Cafàrnoa, sarai forse innalzata fino al cielo?”. (Mt 11,19b-23)

Il Vangelo di oggi richiama a riconoscere la sapienza: se non la si vede tramite le sue parole, se non ci si fida dei suoi discorsi, la si può accogliere attraverso le opere da lei proclamate e realizzate. Non sempre, però, succede così: qualcuno non danza e gioisce per l'amore ricevuto, né piange e fa lamenti per la morte. È quello che succede alle città di Corazin, Betsàida e Cafàrnoa che da Gesù ricevono parole durissime e maledizione; sono città – specifica l'evangelista – in cui Gesù aveva operato prodigi numerosi. Queste località, visitate dalla benevolenza del Signore, sono ora luoghi di stoltezza, significati da totale mancanza di conversione. È un monito forte anche oggi: la buona novella è dono e occasione da non perdere, la venuta del Signore non si trascura impunemente. Il richiamo di Gesù è un invito ad aprirci alla sua salvezza: chi si chiude si condanna da sé; chi decide la conversione accoglie invece la visita del Signore. Ricordiamo allora i benefici già ricevuti.

Preghiamo - Dal Salmo 76 (77)

Può Dio aver dimenticato la pietà,
aver chiuso nell'ira la sua misericordia?
Ricordo i prodigi del Signore,
sì, ricordo le tue meraviglie di un tempo.
Vado considerando le tue opere,
medito tutte le tue prodezze.

Martedì della II settimana di Avvento

Ger 3,6-12; Sal 29 (30); Zc 1,7-17; Mt 12,14-21

I farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose

loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto. (Mt 12,14-17)

C'è un contrasto molto forte tra coloro che vogliono uccidere Gesù e il bene che Lui compie guarendo «tutti»! Gesù, però, se ne va, si ritira, non risponde alla violenza con la violenza! Per ora, evita qualsiasi forma di conflitto, non si mette a combattere! Ciò che ha nel cuore è portare a tutti la salvezza, andare incontro al grido di aiuto che sente come bisogno impellente. La gente comprende molto bene lo stile nuovo di questo rabbì: molti lo seguono, sottolinea l'evangelista Matteo, per il bene che compie, anche in giorno di sabato! Con umiltà e mitezza, Gesù chiede ai suoi seguaci di mantenere, per ora, il segreto sul suo operato, compimento della profezia di Isaia 42,1-4: «Non contesterà né griderà, né si udrà nelle piazze la sua voce». Custodiamo anche noi, oggi, questa modalità: con tenacia e forza, non raccogliamo le provocazioni del male, ma scegliamo di continuare a compiere gesti di bene, con uno stile contrassegnato da discrezione e nascondimento.

Preghiamo - Dal Salmo 29 (30)

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia,
perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Mercoledì della II settimana di Avvento

Ger 3,6a.12a.14-18; Sal 86 (87); Zc 2,5-9; Mt 12,22-32

In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: “Che non sia costui il figlio di Davide?”. Ma i farisei, udendo questo, dissero: “Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni” (Mt 12, 22-24).

I gesti di salvezza che Gesù opera ricevono interpretazioni decisamente diverse! Il brano che la liturgia ci propone segna l'apice della crisi tra Gesù e i farisei. Davanti a Gesù, al suo operato, d'ora in poi occorrerà schierarsi: «Chi non

è con me, è contro di me» dice Lui stesso (v. 30). La folla, che si interroga su di Lui, è meravigliata e lo considera figlio di Davide; i farisei lo accusano di complicità con il capo dei demòni. Di Gesù si dicono cose diverse, pur vedendo lo stesso identico episodio: il miracolo di un indemoniato, cieco e muto, che ora parla e vede. Anche noi possiamo chiederci come interpretiamo i gesti di Gesù, come lo avremmo giudicato, quali resistenze avremmo posto davanti alla verità. Rispondere non è facile: occorrono il dono della sapienza e lo spirito di discernimento! Chiediamo questa grazia in questo Avvento insieme alla capacità di riconoscere e accogliere Gesù che viene a visitarci. Domandiamoci anche quali «cose gloriose» potere dire oggi di Gesù.

Preghiamo – Dal Salmo 86 (87)

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!

Giovedì della II settimana di Avvento

Ger 3,6a.19-25; Sal 85 (86); Zc 2,10-17; Mt 12,33-37

«Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi?» (Mt 12,33-34)

Ciò che conta è il frutto che deve essere buono! L'immagine che Gesù utilizza, concludendo il lungo rimprovero ai farisei, chiamati «razza di vipere», non è tanto per rimarcare una predeterminazione sul futuro, quanto piuttosto per sottolineare la considerazione che i frutti sono importanti per la vita dell'uomo. Anche per il credente di oggi vale la stessa prospettiva: si comprende la verità dell'umano solo guardando alle opere compiute e alle parole pronunciate. In tutto il brano le parole «buono» e «cattivo» sono ripetute più volte, quasi per fissare bene il concetto in chi ascolta. Solo chi è buono può compiere il bene! Ai cattivi non rimangono molte possibilità. A partire da queste parole così